

INTRODUZIONE

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza,
e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto:
Così sarà la tua discendenza.*

Rm 4,18

La comune esperienza della vita ci rivela che siamo tutti in cammino. Desideriamo essere portatori di speranza, la speranza dei pellegrini. L'oggetto della nostra ricerca è la virtù bambina – come C. Péguy amava definirla – cioè la speranza e le sue figure nel Nuovo Testamento. Nel presentare il «mistero della seconda virtù» Péguy mette sulle labbra di Dio parole poetiche molto suggestive:

La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza. La fede non mi sorprende. Io risplendo talmente nella mia creazione, nel sole e nella luna e nelle stelle, in tutte le mie creature che, per non vedermi realmente, queste povere persone dovrebbero essere cieche. La carità, dice Dio, non mi sorprende. Queste povere creature sono così infelici che, a meno di aver un cuore di pietra, come potrebbero non aver carità le une per le altre? Ma la speranza, dice sempre Dio, la speranza, sì, che mi sorprende. La speranza non va da sola. La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo. Non si fa attenzione che alle due sorelle maggiori che badano alle cose più urgenti al tempo presente, all'attimo momentaneo che passa. Quasi non si vede quella ch'è al centro. La piccola, quella che va ancora a scuola. E che cammina persa fra le gonne delle sorelle. Noi amiamo credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano. Ciechi che siamo a non veder invece che è lei al centro a spingere le due sorelle maggiori. È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa. Sperare è la cosa più difficile. La cosa più facile è disperare, ed è la grande tentazione¹.

¹ C. PÉGU, *Il portico del mistero della seconda virtù*, in ID., *I misteri*, Jaca Book,

Le espressioni del poeta francese toccano il cuore e donano stupore e sorpresa. La piccola speranza è una realtà dinamica che si esplica attraverso un cammino, un pellegrinaggio, un esodo verso una meta attesa e desiderata.

Data l'estensione del tema biblico-teologico, in questo libro viene proposto un percorso tematico-narrativo finalizzato a cogliere l'essenza della «speranza» nei testi e nello sviluppo teologico del Nuovo Testamento, a partire dal dato semantico con cui il tema viene attestato. La nostra ricerca si compone di sei capitoli, che seguono un percorso tendenzialmente «canonico». Il Capitolo Primo: *Figure e modelli di speranza nella Bibbia* offre una panoramica introduttiva del vocabolario, dei simboli e delle metafore della seconda virtù sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Il Capitolo Secondo: *Figure di speranza: Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli* focalizza il tema negli insegnamenti e nell'attività taumaturgica di Gesù di Nazaret così come emerge dai Sinottici. Per gli Atti degli Apostoli viene presentato il racconto del martirio di Stefano. Il Capitolo Terzo: *La speranza negli scritti paolini* passa in rassegna le ricorrenze del tema, mostrando la peculiarità della riflessione paolina e dei suoi sviluppi. Il Capitolo Quarto: *La speranza negli scritti apostolici* mette in luce il motivo della speranza nella Lettera agli Ebrei e nella Prima lettera di Pietro. Il Capitolo Quinto: *La speranza negli scritti giovannei* delinea le figure di speranza nell'architettura teologico-narrativa del Quarto Vangelo, esamina il tema nella Prima lettera di Giovanni e approfondisce il dinamismo della speranza nell'Apocalisse. Il Capitolo Sesto: *La speranza e il pellegrinaggio* evidenzia l'importanza del pellegrinaggio come forma espressiva e dinamica dell'esercizio della seconda virtù.

Milano 2024, 161. La prima edizione dell'opera risale al 1911. Per l'approfondimento dell'opera, cf. P. PROSPERI, *Mistero dei misteri. La speranza secondo Péguy*, Morcelliana, Brescia 2023.

Riflettere sulla speranza implica la capacità di guardare avanti, di scrutare i segni che caratterizzano la storia dei nostri giorni e di saper cogliere le dinamiche generative. L'atto di sperare è comune esperienza di ogni persona chiamata a ripensare e progettare la propria esistenza.

Nella bolla di indizione del Giubileo del 2025 papa Francesco indica alcuni «segni di speranza» che devono illuminare il cammino dell'umanità. Tra questi vi è la pace, intesa come processo di inclusione, atto di riconoscimento della dignità umana, rispetto per la natura e l'armonia dell'ecosistema, protezione delle persone vulnerabili, valorizzazione delle risorse a servizio del bene comune. Per approfondire il dinamismo della speranza bisogna liberarsi da ogni forma di ideologia e abbracciare la ricchezza dell'essere umano con tutte le sue potenzialità. Per questa ragione sussiste una stretta relazione tra speranza e apertura alla vita. Occorre lasciarsi interpellare dalla parola di Dio, ascoltando assiduamente e accogliendo docilmente il messaggio della Sacra Scrittura, che è «ancora salda e sicura» per il cammino di ogni credente.

Il papa scrive:

In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio. L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle

condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo².

L'incontro con Cristo «nostra speranza» (1Tm 1,1), Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per noi, conferma questa verità. La luce che viene dal Signore apre al dono della vita che ci sorprende e ci anticipa, in questo tempo giubilare e nello sguardo verso il futuro.

L'augurio che accompagna la presente proposta editoriale è di fare esperienza della bellezza e della forza che nasce dall'ascolto orante della parola di Dio, fonte di speranza, di fraternità e di pace.

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Roma, 24 dicembre 2024

Inizio dell'Anno giubilare

² FRANCESCO, *Spes non confundit. Bolla d'indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025*, 9 maggio 2024, n. 25.

FIGURE E MODELLI DI SPERANZA NELLA BIBBIA

*Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei;
sono chiamato in giudizio
a motivo della speranza
nella risurrezione dei morti.
At 23,6*

La speranza: una definizione

La speranza si definisce come «un sentimento di aspettazione fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di quanto si desidera», ma anche come una figura personale (un'entità) «in cui si ripongono le proprie aspettative»¹. Sulla base di questa definizione si distingue la speranza in senso oggettivo e lo sperare inteso come dinamismo soggettivo. Possiamo riassumere il contenuto essenziale del binomio speranza-sperare come il desiderio (aspirazione) di acquisire un bene e tale desiderio si declina in un movimento dinamico che comporta la dimensione temporale e relazionale.

La dimensione «temporale» esprime la tensione dell'essere dal presente verso il futuro. Essa si attiva quando si desidera un bene la cui realizzazione è ritenuta possibile. L'assenza del bene al presente si apre al desiderio che tale bene possa essere conseguito nel futuro. Si evidenzia una stretta relazione tra presente e futuro e tale relazione è inserita nell'asse della temporalità.

¹ Cf. *Vocabolario Treccani*, «Speranza» (<https://www.treccani.it/vocabolario/speranza/> – consultato il 10.01.2025). Nella definizione generale del concetto di «speranza» si collega il dinamismo soggettivo che caratterizza l'atto di sperare e l'elemento oggettivo che qualifica l'entità (datità) di ciò che è sperato.

La dimensione «relazionale» implica il processo di uscire da sé stessi per comunicare con gli altri. La categoria di speranza presuppone un atto di fiducia verso il prossimo, sia esso un singolo individuo o un gruppo sociale. Questa seconda dimensione pone in stretto collegamento la speranza con la fede, nel suo declinarsi come fiducia e come fedeltà².

Il profilo biblico e il suo vocabolario

Un aspetto preliminare è rappresentato dall'ampiezza del campo semantico riferibile alla categoria della speranza³. Anche nella letteratura biblica il binomio speranza-sperare interseca diversi ambiti e atteggiamenti della realtà cosmica e umana, con l'attestazione di un vocabolario ricco, vasto e diversificato. Oltre all'impiego del lessico specifico, il binomio speranza-sperare è descritto con importanti metafore che richiamano il dinamismo della storia umana e del suo compimento escatologico⁴.

² Cf. F. MIES, «Speranza», in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 1327. Per una ricognizione sintetica dei motivi escatologici nella Bibbia cf. R. PENNA, *Quale immortalità? Tipologie di sopravvivenza e origini cristiane*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017. Tra i teologici che hanno approfondito il motivo della «speranza» spicca J. Moltmann e la corrente nata nel contesto tedesco del sec. XX denominata «teologia della speranza»; cf. J. MOLTSMANN, *Teologia della speranza* (BTC 6), Queriniana, Brescia ⁸1970; ID., *Etica della speranza* (BTC 156), Queriniana, Brescia 2011. Per la trattazione del tema nel pensiero di Tommaso d'Aquino, cf. M.R. PARI, «L'amica dell'uomo. La virtù della speranza nel pensiero di Tommaso d'Aquino», in *Sacra Doctrina* 2 (2024), 54-83.

³ Per la ricognizione del tema, cf. MIES, «Speranza», 1227-1333; G. BARBAGLIO, «Speranza», in G. BARBAGLIO (ed.), *Schede bibliche pastorali. Volume 2: M-Z. Nuova edizione riveduta e corretta*, EDB, Bologna 2014, 3778-3789.

⁴ Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la speranza si definisce come «la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 2017, n. 1817).

Circa la terminologia della Bibbia ebraica il motivo della speranza è reso con i seguenti verbi: *yhl*, «aspirare, attendere impazientemente», *hsh*, «cercare rifugio, nascondersi», *qwh*, «essere teso a, attendere, persistere». Il verbo *shbr*, che significa «guardare» (in forma *qal*), quando è usato in *piel* assume il senso di «sperare» («alzare lo sguardo verso l'alto»)⁵. La dimensione fiduciale della speranza è espressa dal verbo *bth*, «aver fiducia, sentirsi sicuri, abbandonarsi» (134x nella LXX)⁶. Un significato simile ritorna in alcuni usi del verbo *mn*, «essere saldo, avere fiducia». Oltre all'impiego dei verbi, per designare l'atto di sperare si trovano i sostantivi *tiqwa* (il più importante) e *tôhelet*, che significano entrambi «speranza»; *shēber*, «speranza, aspettativa», *mibtah*, «confidenza»)⁷. Considerando le singole sezioni anticotestamentarie, il vocabolario della speranza è scarsamente presente nel Pentateuco, mentre è attestato maggiormente nei libri sapienziali, nella letteratura profetica e apocalittica.

Riguardo al vocabolario neotestamentario spicca il termine *helpis* «speranza - bene sperato» (53x nel NT; 36x in Paolo) e il verbo *helpizō*, «sperare» (31x NT; 19x in Paolo)⁸. Si aggiungono i verbi *apelpizō* (Lc 6,35: «smettere di sperare», *hapax legomenon*), *proelpizō* (Ef 1,12: «sperare prima», *hapax legomenon*), *ekdechomai* nel senso di «aspettare, attendere» (6x nel NT; Eb 10,13; 11,10), *apekdechomai* (8x nel NT; 6x in Paolo); *prosdechomai* (14x nel

⁵ Questi verbi ricorrono complessivamente 151x nel greco della Settanta.

⁶ Cf. C. WESTERMANN, «*Qwh*» in E. JENNI - C. WESTERMANN (edd.), *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, II, Marietti, Torino 1982, 558-567; R. BULTMANN - R. RENGSTORF, «*Helpis*», in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, III, Paideia, Brescia 1967, 517-539.

⁷ Cf. MIES, «Speranza», 1327-1328.

⁸ Le ricorrenze di *helpis* in Paolo (36x): Rm 4,18 (bis); 5,2.4.5; 8,20.24 (ter); 12,12; 15,4.13 (bis); 1Cor 9,10 (bis); 13,13; 2Cor 1,7; 3,12; 10,15; Gal 5,5; Ef 1,18; 2,12; 4,4; Fil 1,20; Col 1,5.23.27; 1Ts 1,3; 2,19; 4,13; 5,8; 2Ts 2,16; 1Tm 1,1; Tt 1,2; 2,13; 3,7. Le ricorrenze di *helpizō* (19x): Rm 8,24.25; 15,12.24; 1Cor 13,7; 15,19; 16,7; 2Cor 1,10.13; 5,11; 8,5; 13,6; Fil 2,19.23; Fm 22; 1Tm 3,14; 4,10; 5,5; 6,17; cf. G. BARBAGLIO, «La speranza cristiana secondo S. Paolo», in *Vita e Pensiero* 52 (1972), 33-49.

NT; «aspettare» la manifestazione gloriosa del Signore in Tt 2,13); *prosdokaō*, «aspettare» (16x nel NT; manca in Paolo) e il termine *apokaradokia*, «attesa impaziente» (esclusivamente in Rm 8,19; Fil 1,20)⁹. Inoltre l'esercizio della speranza è collegato con l'invito alla *hypomonē*, «pazienza», e alla *dokimē*, «temperanza»¹⁰, alla *makrothymia*, «longanimità», alla *phronesis*, «prudenza» e alla *paraklēsis*, «consolazione» (cf. Rm 15,4.5; 2Cor 1,6)¹¹. Va inoltre rilevata la scarsa presenza del vocabolario della «disperazione» (cf. *exapareaoimai*: 2Cor 1,8; 4,8)¹².

Tra i soggetti della speranza spiccano in primo piano la comunità ecclesiale, i singoli credenti e Paolo stesso¹³. Dalle attestazioni segnalate si coglie una particolare concentrazione del motivo della speranza nell'epistolario paolino, in Atti, Ebrei e in 1Pt¹⁴, mentre negli altri libri il tema compare scarsamente, anche se non mancano importanti riferimenti e richiami al motivo dello

⁹ Cf. E. HOFFMANN, «Speranza», in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (edd.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, 1776-1783; B. MAYER, «*Helpis*», in H. BALZ – G. SCHNEIDER (edd.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1995, 1165-117; C. SPICQ, *Notes*, III (Suppl.), Vandenhoeck & Ruprecht, Fribourg - Göttingen 1982, 259-272; O. ODELAİN – R. SÉGUINEAU (edd.), *Concordanza tematica del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1993, 1124-1130.

¹⁰ Il verbo *hypomoneō* (17x nel NT; 4x in Paolo) nelle lettere pastorali: 2Tm 2,10.12; il sostantivo *hypomonē* (32x nel NT; 15x in Paolo), nelle lettere pastorali: 1Tm 6,11; 2Tm 3,10; Tt 2,2; cf. W. RADL, «*Hypomonē*», in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, II, 1746-1749.

¹¹ *Parakaleō* (109x nel NT; 51x in Paolo), nelle lettere pastorali: 1Tm 1,3; 2,1; 5,1; 6,2; 2Tm 4,2; Tt 1,9; 2,6.15; *paraklēsis* (28x nel NT; 19x in Paolo), nelle lettere pastorali: 1Tm 4,13 (cf. J. THOMAS, «*Paraklēsis*», in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, II, 767-777).

¹² Cf. MIES, «Speranza», 1330.

¹³ Oltre alla prospettiva teologico-escatologica, il tema della speranza viene impiegato da Paolo per determinare la sua relazione con le sue comunità e i singoli interlocutori (cf. MAYER, «*Helpis*», 1167).

¹⁴ Per le attestazioni del campo semantico, segnaliamo: *helpizō*: At 24,26; 26,7; Eb 11,1; 1Pt 1,13; 3,5; *helpis*: At 2,26; 16,19; 23,6; 24,15; 26,6; 27,20; 28,20; Eb 3,6; 6,11.18; 7,19; 10,23; 1Pt 1,3.21; 3,15.

sperare¹⁵. L'impiego variegato di questo vocabolario implica un atteggiamento di attesa positiva nei riguardi del futuro, ma anche un bisogno di fiducia e di sicurezza. Talora nei racconti biblici si evidenzia l'intreccio tra la speranza umana e quella teologale. Alle illusorie e fallaci attese umane che alimentano «false speranze», si deve contrapporre l'atto di di speranza inteso come affidamento a Dio e alla sua provvidenza.

Simboli e metafore

Prima di segnalare le figure e i motivi che caratterizzano la speranza nei racconti biblici, è utile richiamare alcuni simboli e metafore (la colomba, il firmamento stellato, il sogno) che risultano molto eloquenti per la comprensione del tema¹⁶. Nelle figure patriarcali si coglie la speranza di Noè nell'attendere l'abbassamento delle acque del diluvio con l'invio della colomba (Gen 8,8-9), la confidenza di Abramo che, contemplando il firmamento stellato, si fida della promessa divina (Gen 15,1-6), la coerenza del giusto Giuseppe, l'interprete dei sogni, che ripone la sua speranza in Dio solo ricevendo la sua benedizione (Gen 40-41)¹⁷.

Dalla complessa e lunga epopea dell'esodo emergono le tappe del cammino di speranza vissuto da Mosè insieme al popolo di Israele. Il narratore descrive le prove e sofferenze che hanno ca-

¹⁵ *Helpizō* compare nei contesti di Lc 6,34; 23,8; 24,21; in Mt 12,21 (cf. Is 42,4) il verbo indica che le promesse dell'Antico Testamento si sono realizzate in Cristo. Nella letteratura giovannea si attesta una sola presenza in Gv 5,45 e due nelle lettere (2Gv 12; 3Gv 14). Cf. G. ANGELINI, «Speranza», in G. BARBAGLIO – S. DIANICH (edd.), *Nuovo dizionario di teologia*, Paoline, Roma 1979, 1513-1514; C. BISSOLI, «Speranza», in M. MIDALI – R. TONELLI (edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, LDC, Leumann (TO) 1989, 896-904.

¹⁶ «Sperare», in *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, a cura di L. RYKEN – J. C. WILHOIT – T. LONGMA, III, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006, 1372-1373.

¹⁷ Cf. J. DUPLACY, «Speranza», in *Dizionario di teologia biblica*, a cura di X. LÉON DUFOUR, edizione rivista, EDB, Bologna 2021, 1223-1224.

ratterizzato l'itinerario che ha condotto alla terra promessa (cf. Dt 7,7-8). Le metafore sono varie: la speranza nel segno del passaggio del mar Rosso, nel nutrimento della manna del deserto, nel dono della carne, dell'acqua, della guarigione e della protezione dai nemici. Sperimentare la speranza significa anche celebrare Dio e elevare a lui la preghiera. La dimensione cultuale che caratterizza il ritmo del calendario liturgico e il simbolismo dei sacrifici della comunità israelitica è contrassegnata dalla speranza. Tra i vari segni distintivi spicca quello della «benedizione (*brk*)» di Dio (Gen 1,28; 3,15; 9,1), che si estende dal cosmo creato lungo la storia, su quanti si pongono in ascolto obbediente della Parola di salvezza (Gen 12,2-3; 22,17). La speranza è prefigurata nella prescrizione giubilare come segno profetico di armonia, di liberazione e di pacificazione universale (Lv 25). Molteplici sono le metafore profetiche e apocalittiche collegate alla speranza. Esse includono metafore cosmiche, antropologiche, agricole, edilizie, sportive, militari, familiari, commerciali, sanitarie, sociali nelle quali si veicola l'invito a sperare a ricostruire, accettando di essere «prigionieri dalla speranza» (Zac 9,12). La graduale rivelazione di *Yhwh* e delle sue promesse implica una risposta di fede e di speranza. «Il Dio della promessa è il Dio della speranza».

Sono soprattutto gli scritti sapienziali a riflettere sul motivo della speranza, utilizzando ulteriori suggestive metafore. In Giobbe si evoca il tema in relazione ai suoi amici, descritti come «torrenti del deserto, aridi, inesistenti» (Gb 6,15-21). Si allude alla speranza che può essere sradicata (Gb 19,10; cf. Pr 23,18) così come la sofferenza produce disperazione e rifiuto di vivere (Gb 3,3-19; cf. Ger 20,14-18). Nel Qoèlet si presenta l'esistenza nella sua drammatica «commedia umana», nella quale si alternano fasi di speranza e momenti di disperazione. L'ironia che caratterizza lo stile dell'opera comunica l'idea secondo cui finché c'è vita, c'è sempre la possibilità di sperare (Qo 9,4). Allo stesso tempo la speranza rimane nel cuore di chi sa affidarsi alla provvidenza divina, oltre la fragilità e l'inconsistenza dell'essere umano. Nel libro dei Proverbi le metafore

della speranza riprendono le immagini e i simboli della saggezza popolare. I verbi come «ascoltare, collaborare, costruire, educare, relazionarsi, discernere, scegliere» sono tutti collegati a esempi che aiutano a riflettere sulla capacità di sperare. Nel Cantico dei Cantici il dinamismo dell'amore e del desiderio è segnato dalla speranza dell'amata di incontrare l'amato del suo cuore e di portare a compimento il proprio progetto di felicità. Soprattutto nel Salterio la voce dell'orante sale a Dio come espressione di speranza. Con la certezza che è *Yhwh* l'unica speranza (Sal 14,6; 71,6; 91,9), la supplica è innalzata all'Onnipotente da parte del giusto perseguitato (Sal 7,2), di un uomo accusato ingiustamente (Sal 26,2-3), di chi implora misericordia per i suoi peccati (Sal 51,1-4). Si sottolinea l'importanza di avere fiducia in Dio (Sal 37,3-5) e di confermare la speranza (Sal 42,6.12; 43,5).

Fiducia e speranza sono declinate anche nella letteratura apocalittica. Il linguaggio simbolico del genere apocalittico è finalizzato a presentare la dialettica tra presente segnato dalla crisi e futuro aperto alla speranza. È proprio questa virtù ad incarnarsi nella statura straordinaria dei martiri che sostengono la lotta estrema e donano la vita a causa delle persecuzioni (cf. 2Mac 6-7). In questa fase della storia biblica la speranza acquista una valenza escatologica. Nel libro della Sapienza si dichiara la speranza nell'immortalità (Sap 3,4) e la vanità di quanti sperano negli idoli (Sap 13,10; 14,6; 15,6-10).

Motivi nell'Antico Testamento

Tra i motivi anticotestamentari che vanno evidenziati ne segnaliamo cinque: a) saper confidare in Dio; b) saper accogliere l'imprevisto; c) vivere l'esodo; d) discernere la vera speranza; e) la meta escatologica¹⁸.

¹⁸ Per una rassegna delle figure di speranza nell'Antico Testamento, cf. B. MAGGIONI, *Ritrovare la speranza. Figure dell'Antico Testamento*, Ancora, Milano 2024.

Saper confidare in Dio

Le ricorrenze anticotestamentarie relative all'esercizio della speranza forniscono alcune indicazioni interessanti. Nella Bibbia si sottolineano i valori a cui si appoggia spesso la speranza umana: la ricchezza (Pr 11,28; Sal 49,7; 52,9; Gb 31,24), la propria casa (Gb 8,14-15; 18,14), le mura solide della città (Dt 28,52; Ger 5,17), i carri e i cavalli, cioè le armi (Is 31,1). Si ribadisce che rimane deluso chi confida negli uomini (Pr 25,19; Ger 17,5), in sé stesso (Pr 28,26), nella protezione dei potenti (Sal 118,8-9; 146,3), nei falsi amici (Ger 9,3; Mi 7,5; Sal 41,10), negli idoli (Sal 115; 135) o nelle grandi potenze politiche (Is 36,4-6.9; Ger 2,37; 46,25; Ez 29,16). Il rischio per l'uomo è sempre nel credersi al sicuro, nel basarsi solo sulle proprie forze escludendo l'azione salvifica di Dio. Diverse volte si trova nei testi biblici l'invito a sperare nel Signore (Ger 17,7; Pr 16,20; Sal 40,5; 84,13). Nel Salterio l'orante spesso fa la sua professione di fede ponendo la sua fiducia e speranza nella benevolenza e nella grazia divina¹⁹.

Accogliere l'imprevisto

Una delle figure patriarcali più rappresentative dell'esercizio della speranza è Abramo. Nel racconto della vita del patriarca si coglie come la fede si coniuga con la speranza. Nella vicenda dell'arameo errante (Dt 26,5) si incarna il dinamismo della fiducia contrassegnata dall'obbedienza piena alla Parola divina (Gen 12,1-4) e alle sue promesse (15,1-20). La vicenda abramitica mette in luce gli aspetti focali della dialettica vocazionale e della dimensione dell'attesa. Per iniziativa di Dio Abramo è chiamato a lasciare la sua terra in modo irrevocabile. Colpisce la risposta di fede che il patriarca vive in piena libertà e disponibilità (Gen 15,6; cf. Rm 4,1-25). Abramo impara a fidarsi «sperando contro ogni

¹⁹ Cf. Sal 13,6; 25,1; 26,1; 28,7; 31,15; 52,10; cf. BARBAGLIO, «Speranza», 3779-3781.

speranza» nel dono della paternità. Egli crede che il suo destino è nelle mani di un Dio che promuove i deboli e «rovescia le sorti» (cf. Est 4,26). Anche nelle situazioni più critiche, dove la debolezza umana sembra prevalere, Abramo comprende che il mistero di Dio lo precede e lo sostiene. Dopo aver ricevuto il dono di Isacco (Gen 21,1-7) egli è chiamato a vivere la speranza accettando la grande prova del sacrificio sul monte (22,1-19). La memoria di questa figura fondativa domina la storia di tutta la Bibbia.

Vivere l'esodo

Come proprio figlio, *Yhwh* conduce il suo popolo verso l'esodo e la liberazione (Dt 8,5). È questa l'esperienza comunitaria della speranza che viene celebrata come evento fondatore di Israele. L'alleanza vissuta con *Yhwh* presso il Sinai si comprende alla luce della speranza in un futuro di vita e di prosperità. Dio dona la sua legge al popolo perché possa vivere, camminare nella libertà e abitare in una terra dover scorre latte e miele. Nel faticoso cammino dell'esodo si coglie il dinamismo della speranza, malgrado il peccato di idolatria e la frequente tentazione di «tornare indietro», rinchiudendosi nella nostalgia della schiavitù egiziana (Nm 11,3-6). La figura di Mosè che guida il popolo verso la terra promessa assume un valore paradigmatico del dinamismo del cammino di liberazione. Non si tratta solo di un percorso geografico, ma di un itinerario interiore che qualifica la lotta per la speranza. L'immagine del deserto e della prova accompagnerà costantemente la memoria del pio israelita, chiamato a superare le prove e le tentazioni di facili soluzioni e a proiettarsi in un futuro secondo il progetto di *Yhwh*²⁰.

²⁰ Cf. DUPLACY, «Speranza», 1223; A. FAVALE, «Un dono da custodire, un'alleanza da vivere», in *Lieti nella speranza. L'atto di sperare nell'Antico e nel Nuovo Testamento*, Facoltà Teologica Pugliese, a cura di S. PINTO, Ecumenica Editrice, Bari 2024, 25-32.

Discernere la vera speranza

Sono soprattutto i profeti inviati da Dio ad Israele che portano l'annuncio di salvezza e insegnano a discernere tra vera e falsa speranza. Spesso nella loro predicazione si denuncia la speranza illusoria che si manifesta in mezzo al popolo. Talora essa è alimentata da «falsi profeti» (cf. Ger 28,1-17) e da figure negative che traviano il popolo e lo inducono al peccato di idolatria (Ger 8,15; 13,16). Essi promettono benevolenza a buon mercato (Is 28,14ss; Ger 7,1-15; 23,14-32), mentre i profeti autentici preannunciano il castigo e la purificazione del «resto» di Israele (Is 10,22; 4,2s). Senza la speranza non si può attendere la salvezza (Os 12,7; Is 26,8ss; 59,9ss). Per questo si parla della venuta di un giorno di *Yhwh* che sarà «oscuro, senza luce alcuna» (Am 5,20). Esso sarà «giorno dell'ira del Signore» (Sof 1,15ss). Al contrario, la vera speranza consiste nella perseveranza e nell'apertura del cuore alla misericordia di Dio. Per i profeti la speranza è come nascosta (Is 8,16s), ma non deve sparire. Un resto sarà salvato (Am 9,8s; Is 10,19ss) e si realizzerà il progetto del Signore: il suo popolo potrà vivere nella pace. Anche se la salvezza sembra tardare (Ab 2,3; Sof 3,8), chi vive nella speranza sa attendere con umiltà e pazienza la venuta di Dio (Ger 14,8; 17,13s)²¹.

La meta escatologica

L'interpretazione profetica della storia è segnata dalla speranza del compimento dei tempi e della venuta del messia. Sulla base di questa Parola si fondano una «nuova speranza» e l'attesa del futuro. I profeti annunciano pace e salvezza. Essi intravedono il rinnovamento del popolo e il compimento di un'alleanza nuova

²¹ Cf. DUPLACY, «Speranza», 1224-1225; C. CAPOTOSTO, «Sperare in tempo di crisi», in *Lieti nella speranza. L'atto di sperare nell'Antico e nel Nuovo Testamento*, 15-23.

(Ger 31,31-34)²². Israele «sarà saziato dalle benedizioni» (Ger 31,14) del Signore (Os 2,23s; Is 32,15; Ger 31) e vedrà affluire verso di sé la ricchezza delle nazioni (Is 61). Vi sarà un giorno in cui Israele sarà ripieno della conoscenza di Dio (Is 11,9; Ab 2,14) perché *Yhwh* avrà rinnovato i cuori (Ez 36,25), mentre le nazioni si convertiranno (Is 2,3; Ger 3,17; Is 45,14s). Questo futuro sarà caratterizzato da un culto finalmente perfetto (Ez 40-48; Zac 14), al quale prenderanno parte le nazioni (Is 56,8; Zac 14,16). Per i profeti la speranza di Israele e delle nazioni sarà realizzata da Dio stesso (Is 60,1) con l'avvento del suo regno. La prospettiva apocalittica è rappresentata in modo particolare dal profeta Daniele e dalla crisi socio-politica venutasi a creare nel II sec. a.C.²³. Sotto la dominazione seleucide la comunità di Israele vive la speranza segnata dalla persecuzione e dal martirio (2Mac 6-7). In attesa del compimento messianico, la fedeltà alle tradizioni dei padri e alla legge di Dio diventa eroica. Solo una speranza nell'immortalità e nella certezza del premio finale può sostenere il coraggio di tanti uomini e donne che hanno saputo contrastare l'impeto del paganesimo e la sua idolatria²⁴.

Motivi nel Nuovo Testamento

Anche nel Nuovo Testamento è possibile segnalare alcuni motivi collegati al dinamismo della speranza. Ne riassumiamo cinque così tematizzati: a) l'accoglienza del regno di Dio; b) Cristo risorto nostra speranza; c) annunciatori della Parola; d) nella speranza siamo salvati; e) testimoni dell'amore.

²² Cf. P. BOVATI, «La “nuova alleanza” (Ger 31,31-34)» in ID., *«Così parla il Signore»*. Studi sul profetismo biblico, EDB, Bologna 2008, 182-210.

²³ Cf. A. BONORA, «La speranza nell'apocalittica e in Daniele», in *Parola Spirito e Vita* 9 (1984), 96-108.

²⁴ Cf. G. DE VIRGILIO, «Martirio e speranza nella risurrezione (2Mac 6-7)», in *Parole di Vita* 5 (2011), 17-24.

L'accoglienza del regno di Dio

Con la predicazione di Gesù di Nazaret si inaugura il nuovo Regno di speranza. Il messaggio di Gesù si propone come adempimento della speranza di Israele perché «il tempo è compiuto» (Mc 1,15). Il suo vangelo è anticipazione presente del futuro di Dio. L'invito alla conversione è comprensibile solo in questa prospettiva: è arrivata per tutti l'ora della salvezza promessa²⁵. In questa prospettiva la dinamica della speranza si può implicitamente cogliere nella proclamazione delle beatitudini (Mt 5,1-12; Lc 6,20-23), nell'esposizione delle «parabole del Regno» (cf. Mt 13), nell'invito a vivere l'attesa dell'incontro con il «Figlio dell'uomo» scegliendo la logica del vangelo e non quella delle ricchezze (cf. Mc 8,35). Tale dinamica, proposta a tutti, è particolarmente offerta ai discepoli di Gesù, che rappresentano la nuova famiglia del Signore, chiamata a testimoniare la fede in lui e la speranza nel compimento delle promesse. Nei racconti di miracoli emerge la speranza di quanti incontrano il Cristo: il lebbroso (Mc 1,40-42), il paralitico (2,1-12), l'indemoniato geraseno (5,1-20), l'emorroissa (5,34), Giairo (5,35), la donna siro-fenicia (7,29), il sordomuto (7,31-37), l'epilettico indemoniato (9,23-27), Bartimeo (10,52). In modo particolare si evidenzia la relazione tra speranza ed annuncio escatologico, che costituisce una valenza specifica della predicazione del Regno. L'accentuazione escatologica e il motivo della *parousia*, sia nei discorsi che nelle parabole, rivelano un chiaro collegamento con il tema della speranza, intesa come «vigilanza» (cf. Mt 24,44; 25,13).

Cristo risorto nostra speranza

Il culmine della speranza «cristiana» è rappresentato dai racconti di passione e di risurrezione, nei quali si può cogliere la dialettica morte-vita, passato-futuro, promessa-compimento, disperazione-

²⁵ Cf. Mc 2,9-11; Mt 9,1-8; 11,2-6; Lc 6,20-28.

speranza. Il segno eucaristico e le parole dell'ultima cena, unite alla promessa della risurrezione (cf. Mt 26,32), costituiscono il motivo della speranza che deve inondare il cuore dei discepoli anche nell'ora notturna della prova. Il patibolo del Golgota segna il discrimine della speranza, soprattutto nel contesto della narrazione giovannea e dei suoi simbolismi (cf. Gv 19,25-37). La madre ai piedi della croce, il discepolo amato con lei, il Padre invocato sono le figure di speranza che presenziano la scena della morte del Figlio di Dio, avvolto da un lenzuolo bianco e deposto in un sepolcro nuovo presso un giardino (Gv 19,41). I racconti di risurrezione esprimono tutta la tensione emotiva della dinamica della speranza. L'imprevisto evento della Pasqua sconvolge le donne recatesi al sepolcro. Esse ricevono l'annuncio degli angeli e allo stesso tempo incontrano il Risorto (Mt 28,9). È Maria Maddalena a rappresentare la figura della speranza, che piange e cerca il suo Signore, finché non risponde all'appello dell'Amato (Gv 20,16). La speranza si traduce in annuncio pasquale che la comunità cristiana farà suo, dopo aver ricevuto la missione di evangelizzare la speranza alle genti (Mt 28,16-20; Gv 20,21-22). Così nei discorsi ecclesiali riportati negli Atti degli Apostoli emerge l'annuncio della fede e della speranza fondate sul mistero pasquale del Signore, crocifisso e risorto.

Annunciatori della Parola

Con l'evento della Pentecoste (At 2,1-12) gli apostoli diventano audaci annunciatori della Parola. La forza della testimonianza prodotta dal dinamismo dello Spirito spinge la prima comunità cristiana a vincere le sue paure e a testimoniare con franchezza la fede pasquale. Quanti sono raggiunti da un tale annuncio kerygmatico si aprono al vangelo, si convertono a Dio e decidono di vivere una nuova esistenza in Cristo (At 2,37-41). Si registra una continuità tra la missione terrena di Gesù e lo sviluppo dell'azione missionaria della chiesa nascente. È fondamentale segnalare co-

me l'azione pastorale dei credenti si declina attraverso il servizio (*diakonia*) verso i più bisognosi. Nella quotidiana esistenza della comunità primitiva di Gerusalemme, Luca presenta il graduale sviluppo del ministero apostolico, che si fonda sulla predicazione e sulla testimonianza della parola di Dio e sull'azione solidale nei riguardi delle urgenze e delle necessità materiali dei credenti (cf. At 11,29; 12,25). La parola di Dio «corre» sulle strade dell'impero romano e schiude il cuore di coloro che l'annunciano e la ricevono. In tal modo le prove subite dai testimoni si trasformano in forza e occasione di evangelizzazione, secondo il progetto salvifico di Dio. Esemplare è l'incontro tra Filippo e il funzionario regale etiope (At 8,26-40), che mostra come l'evangelizzazione apre varchi di speranza a tutti i popoli della terra. In questa linea si colloca l'attività pastorale di Simon Pietro (At 10), dei diversi discepoli e discepoli che servono la Parola e l'infaticabile missione di Paolo (At 16-28)²⁶.

Nella speranza siamo salvati

È proprio Paolo di Tarso ad aver elaborato una profonda riflessione teologica sulla speranza²⁷. Per Paolo sussiste una indissolubile unità tra il dono dello Spirito e l'esercizio della speranza, in quanto lo Spirito presente nei credenti assicura loro l'eredità di Cristo e dà garanzia che le promesse di Dio saranno adempiute. La speranza deve determinare l'intera esistenza del credente, divenuto in Cristo «uomo nuovo» (cf. Ef 4,24). I credenti sono salvati «nella speranza» (Rm 8,24a), la quale insieme alla fede e all'amore costituisce la triade fondamentale dell'esistenza «virtuosa» per l'ingresso nel regno di Dio (cf. 1Ts 1,3; 5,8; 1Cor 13,13). Pur essendo inaugurata la sal-

²⁶ Cf. S. MELE, «Attesa messianica e speranze umane. La dimensione terrena della speranza in Luca-Atti», in *Lieti nella speranza. L'atto di sperare nell'Antico e nel Nuovo Testamento*, 68-72.

²⁷ Cf. A. PITTA, *Paolo e l'evangelo della speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2024.

vezza nel tempo storico, l'eredità della gloria è fissata in un giorno avvenire (Col 1,5), cosicché la speranza non si fonda unicamente su realtà presenti, ma è collegata con il misterioso progetto divino che si dispiega dal mondo presente a quello della gloria futura.

Testimoni dell'amore

Negli scritti giovannei l'esercizio della speranza si declina nel dinamismo del desiderio e della testimonianza. In riferimento al Quarto Vangelo, sia negli episodi contrassegnati dai «segni» che nei dialoghi tra Gesù e i personaggi giovannei, è possibile intravedere il motivo implicito della speranza. Nel prologo (Gv 1,1-18) si presenta l'invio del Figlio nel mondo e la rivelazione dell'amore del Padre come evento di speranza. Il Verbo incarnato (1,14) reca in sé la pienezza della vita e il dono della luce per gli uomini. La grazia sovrabbondante viene effusa sui credenti, generati da Dio mediante il battesimo. Nello sviluppo narrativo l'evangelista svela progressivamente il progetto salvifico del Padre, portato a compimento con la piena obbedienza del Figlio. Fin dal primo segno compiuto nel contesto delle nozze a Cana di Galilea, Gesù manifesta la volontà di rinnovare il cuore dell'umanità (Gv 2,1-12). Il progressivo rivelarsi del Figlio nei segni cristologici dell'acqua viva (Gv 3-4), del pane di vita (Gv 6), della luce del mondo (Gv 9), del «buon pastore» (Gv 10) e della risurrezione (Gv 11) sostengono il cammino di maturazione della fede e della speranza. Strettamente collegata a questo dinamismo spirituale si colloca la concezione giovannea del tempo e del compimento dell'ora del Padre²⁸. L'atto di speranza si declina nella promessa della vita eterna²⁹.

²⁸ Cf. A. CASALEGNO, «Tempo e momento escatologico nel Vangelo secondo Giovanni», in ID. (ed.), *Tempo ed eternità: in dialogo con Ugo Vanni S.I.*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, 38-63; M. MARCHESELLI, «Percezione e raffigurazione del tempo nel Vangelo secondo Giovanni», in *Ricerche Storico-Bibliche* 2 (2019), 147-184.

²⁹ Cf. Gv 5,24-25; 11,24-27; 14,27-31.

Il motivo della speranza di contemplare del volto di Dio è ripreso in 1Gv 3,1-3. Nondimeno il tema è notevolmente rielaborato nell'Apocalisse³⁰. Il libro giovanneo si apre all'attesa della fine beata dei credenti. Poiché il «tempo è vicino» (Ap 1,3) e il «grande giorno» di Dio sta per compiersi (16,14), i credenti sono chiamati a una lettura sapienziale delle sfide e delle prove che vivono nel loro presente, mentre il «male» sta operando in tutte le sue forme demoniache. Il potere di Babilonia (la città secolare per eccellenza) che si chiude a Dio e alla sua trascendenza verrà superato per opera dell'«Agnello immolato» (Cristo risorto). Solo allora, alla venuta del Signore Gesù (22,20), i credenti potranno finalmente entrare da persone libere nella «Gerusalemme nuova» (21,1-22,5) e prendere dimora dove regnano Dio e l'Agnello. Mediante la pazienza e la perseveranza, i credenti restano costanti nella speranza di partecipare alle nozze dell'Agnello, nella comunione con Dio³¹.

Conclusione

La visione d'insieme emergente dall'analisi proposta mette in luce la ricchezza teologica del binomio speranza-sperare. Si intersecano quattro traiettorie che riguardano il nostro percorso. La prima è la traiettoria spaziale, che considera l'atto di sperare nella concreta realtà sociale in cui vive ed opera l'uomo. La seconda traiettoria è temporale. Alla luce del rapporto tra tempo ed eternità si evidenzia come l'esercizio della speranza oltrepassa il limite del presente e si proietta verso il futuro escatologico. La terza traiettoria è antropologica e centrata sulla speranza umana e sul desiderio di pienezza riposto nel cuore di ogni persona. La quarta traiettoria è cristologica e trinitaria. In Cristo nostra speranza i credenti interpretano l'esistenza aperta verso la meta, sostenuta

³⁰ Cf. U. VANNI, «Beati gli invitati alla cena delle nozze dell'Agnello» (Ap 19,9): la speranza nell'Apocalisse», in *Parola Spirito e Vita* 9 (1984), 227-242.

³¹ Cf. DUPLACY, «Speranza», 1228-1229.

dall'azione dello Spirito Santo. Il punto di arrivo è l'amore del Padre la cui comunione rappresenta la beatitudine finale³². Avendo presente le quattro traiettorie, volgiamo la nostra attenzione alle figure di speranza nei Vangeli sinottici e negli Atti degli Apostoli.

³² Cf. P. O'CALLAGHAN, *Christ our Hope. An Introduction to Eschatology*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2011, 17-21.